

## Dal Monte Oliveto alla selva di Saron: la rinascita di Rinaldo

da *Gerusalemme liberata*, XVIII, 12-38

Torquato Tasso

### Rinaldo purificato e vittorioso sugli incantesimi

Dopo essere tornato a Gerusalemme ed essersi confessato a Pietro l'Eremita, Rinaldo sale al Monte Oliveto per pregare Dio, chiedere perdono delle passate colpe e implorare la grazia della purificazione. Segno dell'avvenuta redenzione è una *rugiada del ciel* che scende sulle sue vesti e ne ravviva il *lucido candore*. Ritrovata la piena identità di eroe cristiano, Rinaldo è pronto ad affrontare e vincere i diabolici incantesimi della selva di Saron, dalla quale i crociati potranno finalmente trarre il legname per la costruzione delle loro macchine d'assedio. Gli incantesimi della selva sono, per Rinaldo, i fantasmi stessi del suo recente traviamiento. Infatti gli si ripresentano dinanzi le delizie del palazzo di Armida: suoni dolcissimi, incomparabili bellezze naturali, un ponte d'oro, fiori che sbocciano e fonti che sgorgano al suo passaggio, ninfe che fuoriescono dalle piante e lo accolgono con danze e parole allettanti. Infine, spuntando dall'*aperto seno* di un grande mirto, compare Armida stessa o piuttosto un fantasma (un *falso aspetto*) che assomiglia a pieno alla sua *angelica beltade* e al suo *dolce viso*. Per Rinaldo è la prova decisiva. Ricadrà negli inganni di Armida o sarà capace di sconfiggerli definitivamente? L'eroe non cede alle profferte d'amore, né si impaurisce di fronte alla trasformazione di Armida in mostro dalle *cento armate bracci* e neppure arretra di fronte alla tempesta e al terremoto che seguono. Recide con decisione il mirto e fa così *sparir le larve* e cessare tutti gli incantesimi.

### Rinaldo, controfigura di Tasso

Col superamento di questa prova il percorso formativo di Rinaldo è compiuto e, con esso, l'itinerario ideologico di Tasso. Come Rinaldo spazza via anche l'ultima illusione di età dell'oro, così Tasso abdica al codice laico-umanistico e approda ai valori della storia, della religione, della morale. Il personaggio di Rinaldo rappresenta, quindi, la controfigura di Tasso nel suo viaggio spirituale, culturale, poetico. Eppure, anche nel momento in cui è definitivamente allontanata dalla scena, l'età dell'oro, espressione dello spirito rinascimentale, continua ad affascinare la fantasia del poeta.

**Schema metrico:** ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

- 12 Era ne la stagion ch'anco non cede  
libero ogni confin la notte al giorno,  
ma l'oriente rosseggiar si vede  
ed anco è il ciel d'alcuna stella adorno;  
quando ei drizzò vèr l'Oliveto il piede,  
con gli occhi alzati contemplando intorno  
quinci notturne e quindi mattutine  
bellezze incorrottabili e divine.
- 13 Fra se stesso pensava: "Oh quante belle  
luci il tempio celeste in sé raguna!  
Ha il suo gran carro il dì, l'aurate stelle  
spiega la notte e l'argentata luna;  
ma non è chi vagheggi o questa o quelle,  
e miriam noi torbida luce e bruna  
ch'un girar d'occhi, un balenar di riso,  
scopre in breve confin di fragil viso".

Era l'ora in cui la notte non concede ancora ogni spazio al giorno, ma si vede rosseggiare il cielo ad oriente e il cielo ornato già di qualche stella, quando Rinaldo (*ei*) indirizzò i passi verso il Monte Oliveto, contemplando intorno, con gli occhi alzati, da un lato le bellezze notturne [gli astri] e dall'altro quelle del mattino [l'aurora], incorrottabili e divine.

Fra sé pensava: "Oh quante belle stelle il cielo comprende in sé! Il giorno ha il suo sole (*gran carro*), la notte mostra le dorate stelle e l'argentata luna; ma non c'è nessuno che contempli con desiderio (*vagheggi*) la luna o le stelle, e noi ammiriamo la luce torbida e opaca (*bruna*) che un movimento degli occhi, un improvviso sorriso rivelano nel piccolo spazio di un viso [di donna]".

- 14 Così pensando, a le piú eccelse cime  
 ascese; e quivi, inchino e riverente,  
 alzò il pensier sovra ogni ciel sublime,  
 e le luci fissò ne l'oriente:<sup>1</sup>  
 – La prima vita e le mie colpe prime  
 mira con occhio di pietà clemente,  
 Padre e Signor, e in me tua grazia piovi,  
 sì che 'l mio vecchio Adam<sup>2</sup> purghi e rinovi –.
- 15 Così pregava, e gli sorgeva a fronte  
 fatta già d'auro la vermiglia aurora  
 che l'elmo e l'arme e intorno a lui del monte  
 le verdi cime illuminando indora;  
 e ventillar nel petto e ne la fronte  
 sentia gli spirti di piacevol òra,  
 che sovra il capo suo scotea dal grembo  
 de la bell'alba un rugiadoso nembo.
- 16 La rugiada<sup>3</sup> del ciel su le sue spoglie  
 cade, che parean cenere al colore,  
 e sì l'asperge che 'l pallor ne toglie  
 e induce in esse un lucido candore;  
 tal rabbellisce le smarrite foglie  
 a i matutini geli arido fiore,  
 e tal di vaga gioventù ritorna  
 lieto il serpente e di novo or s'adorna.
- 17 Il bel candor de la mutata vesta  
 egli medesmo riguardando ammira,  
 poscia verso l'antica alta foresta  
 con sicura baldanza i passi gira.  
 Era là giunto<sup>4</sup> ove i men forti arresta  
 solo il terror che di sua vista spira;  
 pur né spiacente a lui né pauroso  
 il bosco par, ma lietamente ombroso.
- 18 Passa piú oltre, e ode un suono intanto  
 che dolcissimamente si diffonde.  
 Vi sente d'un ruscello il roco pianto  
 e 'l sospirar de l'aura infra le fronde,  
 e di musico cigno il flebil canto  
 e l'usignol che plora e gli risponde,  
 organi e cetre e voci umane in rime:  
 tanti e sì fatti suoni un suono esprime.

Così riflettendo salì sulle cime più alte; e qui, chinato e riverente, innalzò altissimo il suo pensiero, al di sopra di tutti i cieli, e fissò le stelle a oriente: “Padre e Signore, guarda con occhio clemente di pietà la mia vita passata e le mie colpe passate e fai discendere su di me la tua grazia, così che purifichi e rinnovi il vecchio Adamo che è in me”.

Così pregava e di fronte a lui sorgeva già la rossa aurora fatta d'oro tanto da rendere dorati, illuminandoli, l'elmo, le armi e le verdi cime del monte intorno a lui; e sentiva soffiare (*ventilar*) nel petto e sulla fronte i venti di un'aria (*òra*) piacevole, che, sopra il suo capo, scuoteva una pioggia di rugiada dal grembo della bell'alba.

La rugiada del cielo cade sulle sue sopravvesti (*spoglie*), che, per il loro colore grigio, sembravano cenere, e le bagna tanto che ne elimina l'opacità e le fa luccicare; allo stesso modo, sotto la brina del mattino, un fiore inaridito ridona bellezza ai petali appassiti e il serpente ritorna lieto alla bella giovinezza e si adorna di nuova pelle dorata.

Rinaldo (*egli*) ammira, guardandolo, il bel candore della veste che ha mutato colore (*mutata*), poi muove i passi verso l'antica profonda foresta con sicura determinazione. Era giunto nel luogo in cui il terrore che ispira anche solo il guardarlo ferma i più deboli; tuttavia il bosco non gli sembra né sgradevole né terribile, ma dolcemente ombroso.

Procede oltre e ode frattanto un suono che si diffonde molto soavemente. Nel suono (*Vi*) sente il roco mormorare di un ruscello e il soffiare della brezza fra i rami e il debole canto di un cigno canoro e l'usignolo che piange e gli risponde, organi e cetre e voci umane in canti: un unico suono contiene tanti e tali suoni.

1. *l'oriente*: simbolo della luce della grazia divina.

2. *vecchio Adam*: Adamo rappresenta l'uomo segnato dal peccato originale prima della redenzione di Cristo (cfr. san Paolo, *Lettera ai Romani*, 5, 12-21).

3. *rugiada*: simbolo di purificazione e di perdono divino.

4. *Era là giunto*: ai margini della selva di Saron, dove hanno origine gli incantesimi demoniaci.

- 19 Il cavalier, pur come a gli altri aviene,  
n'attende un gran tuon d'alto spavento,<sup>5</sup>  
e v'ode poi di ninfe e di sirene,  
d'aure, d'acque, d'augei dolce concento,  
onde meravigliando il piè ritiene,  
e poi se 'n va tutto sospeso e lento;  
e fra via non ritrova altro divieto  
che quel d'un fiume trapassante e cheto.
- 20 L'un margo e l'altro del bel fiume, adorno  
di vaghezze e d'odori, olezza e ride.  
Ei stende tanto il suo girevol corno  
che tra 'l suo giro il gran bosco s'asside,  
né pur gli fa dolce ghirlanda intorno,  
ma un canaletto suo v'entra e 'l divide:  
bagna egli il bosco e 'l bosco il fiume adombra  
con bel cambio fra lor d'umore e d'ombra.
- 21 Mentre mira il guerriero ove si guade,  
ecco un ponte mirabile appariva:  
un ricco ponte d'or che larghe strade  
su gli archi stabilissimi gli offriva.  
Passa il dorato varco, e quel giù cade  
tosto che 'l piè toccata ha l'altra riva;  
e se ne 'l porta in giù l'acqua repente,  
l'acqua ch'è d'un bel rio fatta un torrente.
- 22 Ei si rivolge e dilatato il mira  
e gonfio assai quasi per nevi sciolte,  
che 'n sé stesso volubil si raggira  
con mille rapidissime rivolte.  
Ma pur desio di novitade il tira  
a spiar tra le piante antiche e folte,  
e 'n quelle solitudini selvagge  
sempre a sé nova meraviglia il tragge.
- 23 Dove in passando le vestigia ei posa,  
par ch'ivi scaturisca o che germoglie:  
là s'apre il giglio e qui spunta la rosa,  
qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie,  
e sovra e intorno a lui la selva annosa  
tutte pareo ringiovenir le foglie;  
s'ammolliscono le scorze e si rinverde  
più lietamente in ogni pianta il verde.
- 24 Rugiadosa di manna era ogni fronda,  
e distillava de le scorze il mèle,  
e di novo s'udia quella gioconda  
strana armonia di canto e di querele;  
ma il coro uman, ch'a i cigni, a l'aura, a l'onda  
facea tenor, non sa dove si cele:  
non sa veder chi formi umani accenti,  
né dove siano i musici stromenti.

Il cavaliere, come anche (*pur*) era successo agli altri crociati, si aspettava un fragore di tuono spaventoso e invece ode un dolce concerto di ninfe, sirene, brezze, acque e uccelli, cosicché, stupito, ferma il piede e poi procede tutto incerto e sospettoso; e sulla strada non trova altro impedimento che un fiume trasparente (*trapassante*) e calmo.

Entrambe le rive del bel fiume, ornato di fiori belli e odorosi, profumano e risplendono. Esso allarga tanto il suo corso serpeggiante (*girevol corno*) che nella sua insenatura ha sede il grande bosco, e non solo lo circonda dolcemente, ma lo penetra con un suo ruscelletto e lo divide: il ruscelletto (*egli*) bagna il bosco e il bosco lo ombreggia con un vicendevole scambio di acqua e di ombra.

Mentre il guerriero guarda dove è guadabile, ecco che compare un meraviglioso ponte: un ricco ponte d'oro che gli offriva un largo passaggio su archi assai stabili. Passa il ponte dorato, che poi cade nell'acqua non appena (*tosto che*) ha messo piede sulla riva opposta; l'acqua se lo trascina giù velocemente, l'acqua che da bel ruscello si è trasformata in torrente.

Egli si volge indietro e lo vede ingrandito in gran piena, come se si fossero sciolte le nevi, tanto che si rigira in se stesso vorticoso (*volubil*) con mille rapidissimi vortici. Ma il desiderio di vedere cose nuove lo spinge a scrutare fra le piante secolari e folte, e in quei luoghi deserti e selvaggi una nuova e sorprendente meraviglia lo attira a sé.

Dove posa i piedi nel passare, sembra che lì scaturisca una fonte o germogli un fiore: là si apre un giglio e qui spunta una rosa, qui zampilla una fonte, là un ruscello scorre (*si scioglie*); e sopra e intorno a lui il vecchio bosco sembrava rinvigorire tutte le foglie; le cortecce si bagnano e le foglie di ogni albero rinverdiscono più lietamente.

Ogni ramo stillava manna e dalle cortecce colava il miele e di nuovo si udiva quella piacevole insolita musica di canto e di lamenti; ma non sa dove si nascondesse (*cele*) il coro di voci umane che faceva da contrappunto (*tenor*) ai cigni, alla brezza e all'acqua; non riesce a capire chi produca suoni umani, né dove siano gli strumenti musicali.

**5. Il cavalier... spavento:** Rinaldo è sorpreso; crede di trovare cose spaventose, come è successo agli altri cristiani che avevano cercato di penetrare la selva di Saron, e invece è accolto in un paradiso di delizie che è una sorta di riproduzione del giardino di Armida.

- 25 Mentre riguarda, e fede il pensier nega  
a quel che 'l senso gli offeria per vero,  
vede un mirto<sup>6</sup> in disparte, e là si piega  
ove in gran piazza termina un sentiero.  
L'estraneo mirto i suoi gran rami spiega,  
più del cipresso e de la palma altero,  
e sovra tutti gli arbori frondeggia;  
ed ivi par del bosco esser la reggia.
- 26 Fermo il guerrier ne la gran piazza, affisa  
a maggior novitate allor le ciglia.  
Quercia gli appar che per se stessa incisa  
apre feconda il cavo ventre e figlia,  
e n'esce fuor vestita in strana guisa  
ninfa d'età cresciuta (oh meraviglia!);  
e vede insieme poi cento altre piante  
cento ninfe produr dal sen pregnante.
- 27 Quai le mostra la scena o quai dipinte  
tal volta rimiriam dèe boscareccie,  
nude le braccia, e l'abito succinte,<sup>7</sup>  
con bei coturni<sup>8</sup> e con disciolte trecchie,  
tali in sembianza si vedean le finte<sup>9</sup>  
figlie de le selvatiche corteccie;  
se non che in vece d'arco o di faretra,  
chi tien leuto, e chi viola o cetra.
- 28 E cominciàr costor danze e carole,  
e di se stesse una corona ordiro  
e cinsero il guerrier, sì come sòle  
esser punto rinchiuso entro il suo giro.  
Cinser la pianta ancora, e tai parole  
nel dolce canto lor da lui s'udiro:  
– Ben caro giungi in queste chiostre<sup>10</sup> amene,  
o de la donna nostra amore e spene.
- 29 Giungi aspettato a dar salute a l'egra,  
d'amoroso pensiero arsa e ferita.  
Questa selva che dianzi era sì negra,  
stanza conforme a la dolente vita,  
vedi che tutta al tuo venir s'allegra  
e 'n più leggiadre forme è rivestita –.  
Tale era il canto; e poi dal mirto uscìa  
un dolcissimo tuono, e quel s'apria.

Mentre continua a guardare e il pensiero non crede a quello che i sensi gli trasmettono come vero, vede in disparte un mirto e si dirige là dove il sentiero termina in una grande piazza. Lo straordinario mirto dispiega i suoi grandi rami, superbo più di un cipresso e di una palma, e dirama le sue fronde sopra tutti gli alberi; e li sembra essere il centro del bosco.

Il guerriero, fermo nella grande piazza, rivolge allora intensamente lo sguardo a una più straordinaria novità. Gli appare una quercia che, spaccatasi (*incisa*) spontaneamente, apre fertile il tronco scavato, come fosse un ventre, e genera; e ne esce fuori, vestita in modo singolare, una ninfa adulta – oh meraviglia! – e vede poi cento altre piante generare contemporaneamente (*insieme*) cento ninfe dal ventre gravido.

Come le mostra il teatro o come talvolta ammiriamo dipinte le dee dei boschi, con le braccia nude e l'abito succinto, con belle calzature e con le trecce sciolte, così si vedevano nell'aspetto le finte ninfe, figlie delle cortecce di boschi; se nonché, al posto dell'arco o della faretra, alcune hanno il liuto, alcune la viola, altre la cetra.

E cominciarono a fare danze e girotondi e formarono una corona con se stesse e circondarono il guerriero, così come un punto è solito essere circondato dalla sua circonferenza. Circondarono anche la pianta e si udirono tali parole fra il dolce loro canto: "Veramente gradito giungi in questi ameni luoghi appartati (*chiostre*), o amore e speranza della nostra signora [Armida].

Giungi atteso a salvare la malata, bruciante e ferita per la passione amorosa. Questo bosco che prima era fosco come una sede adatta alla vita senza gioia, vedi come si rallegra tutto al tuo arrivo e si riveste delle forme più belle". Questo era il canto, e poi dal mirto uscì un dolcissimo suono, ed esso si aprì.

6. *mirto*: albero sacro a Venere e simbolo dell'amore sensuale.  
7. *Nude... succinte*: accusativi alla greca.  
8. *coturni*: sorta di sandali allacciati fino a metà gamba, in-

dossati dagli attori delle tragedie greche.  
9. *finte*: perché create dall'incantesimo di Ismeno.  
10. *chiostre*: dal latino *claustrum*, "chiuso".

- 30 Già ne l'aprir d'un rustico sileno  
meraviglie vedea l'antica etade,<sup>11</sup>  
ma quel gran mirto da l'aperto seno  
imagini mostrò più belle e rade:  
donna mostrò ch'assomigliava a pieno  
nel falso aspetto angelica beltade.  
Rinaldo guata, e di veder gli è avviso  
le sembianze d'Armida e il dolce viso.
- 31 Quella lui mira in un lieta e dolente:  
mille affetti in un guardo appaion misti.  
Poi dice: – Io pur ti veggio, e finalmente  
pur ritorni a colei da chi fuggisti.  
A che ne vieni? a consolar presente  
le mie vedove notti e i giorni tristi?  
o vieni a mover guerra, a discacciarme,  
che mi celi il bel volto e mostri l'arme?
- 32 giungi amante, o nemico? Il ricco ponte  
io già non preparava ad uom nemico,  
né gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte  
sgombrando i dumi e ciò ch'a' passi è intrico.  
Togli questo elmo omai, scopri la fronte  
e gli occhi a gli occhi miei, s'arrivi amico;  
giungi i labri a le labra, il seno al seno,  
porgi la destra a la mia destra almeno –.
- 33 Seguia parlando, e in bei pietosi giri  
volgeva i lumi e scoloria i sembianti,  
falseggiando i dolcissimi sospiri  
e i soavi singulti e i vaghi pianti,  
tal che incauta pietade a quei martiri  
intenerir potea gli aspri diamanti;  
ma il cavaliere, accorto sì, non crudo,  
più non v'attende, e stringe il ferro ignudo.
- 34 Vassene al mirto; allor colei s'abbraccia  
al caro tronco, e s'interpone e grida:  
– Ah non sarà mai ver che tu mi faccia  
oltraggio tal che l'arbor mio recida!  
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia  
pria ne le vene a l'infelice Armida:  
per questo sen, per questo cor la spada  
solo al bel mirto mio trovar può strada –.
- 35 Egli alza il ferro, e 'l suo pregar non cura;  
ma colei si trasmuta (oh novi mostri!)  
sì come avien che d'una altra figura,  
trasformando repente, il sogno mostri.  
Così ingrossò le membra, e tornò oscura  
la faccia e vi sparì gli avori e gli ostri;  
crebbe in gigante altissimo, e si feo  
con cento armate braccia un Briareo.

Un tempo gli antichi (*l'antica etade*) vedevano immagini di dei (*meraviglie*) nelle statue cave dei boschivi sileni, ma quel grande mirto dal tronco aperto mostrò le immagini più belle e rare: mostrò una donna che somigliava del tutto, nel suo falso aspetto, a una bellezza angelica. Rinaldo guarda e gli sembra (*gli è avviso*) di vedere l'aspetto di Armida e il suo dolce viso.

Egli la vede al tempo stesso felice e addolorata: in un unico sguardo appaiono mescolati mille sentimenti. Poi dice: "Anch'io ti vedo e finalmente torni da colei dalla quale sei fuggito. A quale scopo torni? Per consolare, con la tua presenza, le mie solitarie notti e i giorni tristi? O vieni per muovere guerra, per cacciarmi, tu che mi nascondi il bel volto [con l'elmo] e mostri le armi?"

Giungi come amante o come nemico? Non avrei preparato il ponte d'oro per un nemico né avrei aperto per lui i ruscelli, i fiori, la fonte, eliminando i cespugli spinosi (*dumi*) e ciò che impedisce il passaggio. Togli questo elmo ormai, scopri il volto e gli occhi al mio sguardo, se giungi come amico; congiungi le labbra alle mie labbra, il tuo petto al mio, porgi almeno la mano alla mia".

Continuava a parlare e volgeva gli occhi in bei giri che destavano compassione (*pietosi*) e facevano impallidire il volto (*scoloria i sembianti*), simulando sospiri dolcissimi, soavi singhiozzi e dolci pianti, tanto che una pietà imprudente, di fronte a quelle sofferenze (*martiri*), avrebbe potuto intenerire i duri diamanti; ma il cavaliere, accorto sì, non crudele, non vi bada più e stringe la spada sguainata.

Se ne va verso il mirto; allora Armida abbraccia il caro tronco e si pone in mezzo e grida: "Ah, non accadrà mai che tu mi faccia un oltraggio così grave da tagliare il mio albero! Deponi la spada, o crudele, o conficcala prima nelle vene dell'infelice Armida: attraverso questo petto, attraverso questo cuore, la spada può trovare la strada per raggiungere il mio bel mirto".

Egli alza la spada e non bada alle sue preghiere; ma ella si trasforma – oh eccezionali prodigi! – così come accade che un sogno mostri una figura [nascere] da un'altra, mutando d'aspetto rapidamente. Così ingrossò il suo corpo, e il viso divenne cupo e ne sparirono il biancore e il rosore (*gli avori e gli ostri*): diventò un gigante altissimo e si trasformò in un Briareo dalle cento braccia armate.

11. *Già... l'antica etade*: i sileni erano rozze statuette di legno dentro le quali venivano collocate venerande immagini di dèi: si creava così un contrasto fra il brutto aspetto esteriore e la bellezza di ciò che vi era contenuto. Quello del sileno è un *tópos* della cultura neoplatonica del Cinquecento.



- 36 Cinquanta spade impugna e con cinquanta scudi risuona, e minacciando freme. Ogn'altra ninfa ancor d'arme s'ammanta, fatta un ciclope orrendo; ed ei non teme: raddoppia i colpi e la difesa pianta che pur, come animata, a i colpi geme. Sembran de l'aria i campi i campi stigi, tanti appaion in lor mostri e prodigi.
- 37 Sopra il turbato ciel, sotto la terra tuona<sup>12</sup>; e fulmina quello, e trema questa; vengono i venti e le procelle in guerra, e gli soffiano al volto aspra tempesta. Ma pur mai colpo il cavalier non erra, né per tanto furor punto s'arresta; tronca la noce: è noce<sup>13</sup>, e mirto parve. Qui l'incanto fornì, sparìr le larve.
- 38 Tornò sereno il cielo e l'aura cheta, tornò la selva al natural suo stato: non d'incanti terribile né lieta, piena d'orror ma de l'orror innato. Ritenta il vincitor s'altro più vieta ch'esser non possa il bosco omai troncato; poscia sorride, e fra sé dice: "Oh vane sembianze! e folle chi per voi rimane!".

Impugna cinquanta spade e risuona con cinquanta scudi e minacciando freme d'ira. Anche le altre ninfe si rivestono di armi, diventando orrendi ciclopi; ma egli non ha paura: raddoppia i colpi al mirto ben difeso, che, come se fosse vivo, emette gemiti quando è colpito. Gli spazi dell'aria sembrano gli spazi infernali (*stigi*), tanti appaiono in essi i mostri e i prodigi.

Sopra il cielo è sconvolto, sotto la terra tuona: il cielo lancia fulmini, la terra trema; giungono per far guerra i venti e i nubifragi e gli soffiano sul volto una terribile tempesta. Tuttavia il cavaliere non sbaglia mai un colpo, né si ferma per tanto furore; taglia il noce: è un noce, ma sembra un mirto. Qui l'incantesimo si esaurì e sparirono le apparizioni.

Tornò il sereno e la calma brezza, il bosco tornò alle sue condizioni naturali: non più terribile o ridente per gli incantesimi; ancora pieno di pauroso buio, ma solo di quello naturale. Il vittorioso Rinaldo prova di nuovo se qualcos'altro gli impedisca ancora di tagliare il bosco; poi sorride e dice fra sé: "Oh fallaci immagini! È folle chi si ferma per causa vostra!".

da *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Mondadori, Milano, 1995

12. *Sopra... tuona*: chiasmo.

13. *noce*: pianta tradizionalmente associata ai sabba delle streghe e agli incantesimi.

## L inee di analisi testuale

### L'ascesa e la purificazione

Nell'istante che precede l'alba Rinaldo si dirige verso il monte e alza gli occhi ad ammirare le stelle, *bellezze incorrottili e divine* del cielo (ottava 12). L'alba è un simbolo di rinascita più volte utilizzato da Tasso (ad esempio nella conversione di Clorinda, cfr. vol. I, pag. 815 e segg.). Si notano qui vari richiami petrarcheschi e soprattutto profonde analogie con la *Commedia* dantesca, in particolare con il *Purgatorio*.

Prima di iniziare l'ascesa, Rinaldo ha un momento di raccoglimento: loda l'infinita bellezza della creazione e la confronta con la corruttibile bellezza terrena, rappresentata da un *fragil viso* femminile (ottava 13). È da notare che l'ottava 13 è l'esatto rovesciamento dell'ottava 22 del canto XVI (cfr. pag. 822): là si diceva che l'unico specchio degno di Armida era il cielo, qui che il cielo e il creato sono specchio di Dio, ma l'uomo confonde le luci che rinviano a Dio con quelle di un volto femminile.

Rinaldo sale sul monte e s'inginocchia per chiedere a Dio il perdono e la grazia della purificazione (ottava 14): l'ascesa è, di per sé, simbolo di riconquista di valori morali e di purificazione (il modello dantesco è implicito), così come il guardare fisso verso oriente (*le luci fissò ne l'oriente*) simboleggia la ricerca della grazia divina. La purificazione di Rinaldo (ottave 15-16) è rappresentata interamente per immagini e simboli: la rugiada è simbolo del perdono divino; il ritrovato candore della veste, il rifiorire dell'*arido fiore*, il mutar pelle del serpente (allegoria di origine biblica) simboleggiano la rinascita dell'anima dal peccato alla grazia.

## Delizie e tentazioni della selva

Grazie al riconquistato *candor* della sua anima purificata, Rinaldo è ora in grado di avviarsi *con sicura baldanza* verso la selva di Saron (*l'antica alta foresta*) e di affrontarne gli incantesimi (ottava 17). Il linguaggio cambia improvvisamente registro: dalla solennità epico-religiosa si passa alla leggerezza dell'idillio (si notino in particolare espressioni come *roco pianto, sospirar, flebil canto, plora*). Rinaldo è sorpreso. Credeva di trovare nella selva cose spaventose (*gran tuon d'alto spavento*) e invece vi trova *ninfe, sirene, aure, acque, augei* (ottava 19). Alle piacevolezze uditive si aggiungono quelle visive e olfattive (ottave 19-20). Rinaldo è nel vivo di un inaspettato *locus amoenus*, che si richiama ai modelli della tradizione idillica antica e moderna (in particolare Poliziano), nonché al Paradiso terrestre di Dante e ad alcuni paesaggi ariosteschi; ma soprattutto riproduce il mondo dell'*Aminta* e, più ancora, il recente giardino di Armida.

L'eroe è consapevole di essere al centro di un incantesimo diabolico e tuttavia la curiosità (*desío di novitate*) lo spinge a proseguire: una curiosità che non è disponibilità indiscriminata all'avventura, ma critico desiderio di sapere quale sia l'origine dell'incantesimo nel quale si trova coinvolto. Rinaldo ormai è padrone della propria ragione: sa bene che i sensi gli fanno vedere e sentire cose che in realtà non esistono (ottava 25). Quando il mirto si apre e ne esce una *donna* [...] *ch'assomigliava a pieno* ad Armida, Rinaldo è consapevole che il suo *aspetto è falso* (ottava 30). È significativo che il mirto sia *estranio*, più grande di una palma e di un cipresso: rappresenta l'errore di attribuire all'amore una centralità che non gli spetta, di farne il supremo valore dell'esistenza.

## La vittoria di Rinaldo

La donna parla a Rinaldo: si compiace del suo ritorno (come una sorta di Beatrice finta e rovesciata, gli domanda se giunga da *amante* o da *nemico*, lo invita esplicitamente all'amore: *giungi i labri a le labra, il seno al seno*: ottave 31-32). Ma Rinaldo non cede, anzi si accinge a recidere il mirto, nonostante la disperata difesa di Armida (ottave 33-34). Lo scontro fra le due anime tassiane è nel momento decisivo: da un lato il *falseggiare* di Armida (il termine rinvia al gioco della finzione teatrale), dall'altro il *cavaliere accorto* che non si lascia più ingannare. Il percorso è ormai tracciato. Di fronte all'incrollabilità di Rinaldo, l'angelico fantasma di Armida si trasforma in un orrendo mostro armato (*gigante altissimo* [...] *con cento armate braccia*) e tutto il paesaggio perde d'un tratto i suoi connotati idillici per assumere quelli di un cataclisma naturale (tuoni, fulmini, terremoto, *venti, procelle* ecc.). Superati gli inganni dei falsi piaceri, Rinaldo deve vincere infine la violenza del male scatenato. Ma su questo piano – che è quello proprio dell'eroe pienamente ritrovato e reintegrato nelle sue qualità e funzioni – il duello non ha storia. Rinaldo taglia il mirto (che si rivela finto: è in realtà un noce) e tutto l'incantesimo svanisce per sempre (ottave 35-37). L'immagine del cielo tornato *sereno* è un simbolo che si concede in parte al gusto scenografico tardo cinquecentesco. La sentenza finale di Rinaldo (*Oh vane / sembianze! e folle chi per voi rimane!*) appare senza margini di ripensamento; ma ciò che è vinto senza incertezze dalla ragione può continuare ad affascinare la fantasia del poeta.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione queste ottave del canto XVIII e riassumile in non più di 20 righe.

### Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Definisci i caratteri stilistici del testo con particolare riguardo alle variazioni di registro (max 6 righe).
3. Chi sono i protagonisti di queste ottave? (max 4 righe)
4. In che cosa consiste e come avviene la rinascita di Rinaldo? (max 8 righe)

### Redazione di un'intervista

5. Immagina di intervistare Tasso e di chiedergli quanto ha trasferito di sé nella figura di Rinaldo. L'intervista non dovrà superare le due colonne di metà foglio protocollo.

### Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi queste ottave e rifletti sul loro significato; rileggi anche le *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 15 righe) il seguente argomento:  
*Gli incantesimi della selva di Saron e la vittoria di Rinaldo.*